

Suore Orsoline di Gandino

“La dimensione ecclesiale della missione educativa”

Gandino, 3 febbraio 2018

Reverenda Madre, carissime sorelle desidero porgere a tutte voi e alla vostra Congregazione di Suore Orsoline di Gandino il mio cordiale saluto, anche a nome della Congregazione per l’Educazione Cattolica. Rivolgo, inoltre, il più vivo ringraziamento per il qualificato e generoso servizio che svolgete nelle vostre numerose istituzioni educative, presenti in vari paesi del mondo. Grazie, in particolare, perché con l’attuazione del vostro carisma specifico da due secoli contribuite a realizzare la grande missione affidata da Cristo alla Chiesa, di annunciare il Vangelo a tutti i popoli e a tutte le culture attraverso lo strumento dell’educazione. Molti frutti positivi di persone e di opere che diffondono il bene nella Chiesa e nella società provengono dal lavoro quotidiano e paziente che si svolge nelle aule e nei corridoi delle scuole e istituzioni educative cattoliche. E la loro chiusura è sempre una grande perdita per la Chiesa e per la società.

Oggi, di fronte alla crescente crisi socio-economica e culturale, tutti avvertono che occorre investire in educazione, per formare le nuove generazioni; questo impegno lo registra anche la Chiesa che vede nell’educazione non solo uno strumento di formazione adeguata ad occupare i livelli più qualificati della vita sociale e culturale, ma soprattutto un aiuto indispensabile ad umanizzare le persone e la società con una visione antropologica ispirata ai valori del Vangelo.

Come sviluppare sempre meglio questo insostituibile compito che deve fare da ponte tra l’azione evangelizzatrice della Chiesa e la sua missione educativa? E’ il tema che mi avete chiesto di sviluppare con questo intervento e che come Congregazione per l’Educazione Cattolica abbiamo approfondito negli ultimi anni con una serie di eventi e iniziative alle quali vorrei attingere per consegnare anche alla vostra Congregazione il frutto di questo impegnativo lavoro.

A partire dal 2012, il nostro Dicastero ha iniziato un cammino di preparazione in vista di un Congresso mondiale, che si è svolto nel novembre 2015, per ricordare il cinquantesimo della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), nella quale troviamo indicate le linee fondamentali per l’educazione nel contesto della modernità: linee tuttora pienamente attuali. E’ stato scelto come tema per tutte le iniziative promosse il seguente assunto: *“Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova”*. Dopo vari seminari di studio e un Forum internazionale all’UNESCO a Parigi, il Congresso, a cui hanno partecipato oltre 2.500 persone, si è concentrato su quattro punti essenziali: l’identità e la missione dell’educazione

cattolica, i vari soggetti in essa coinvolti (la famiglia, gli studenti, la comunità ecclesiale, i docenti, il territorio, la comunità educante, ecc.), la formazione dei formatori, e le numerose sfide educative. Nei mesi successivi la Congregazione, dopo aver promosso anche un convegno in occasione dei 50 anni dell'enciclica *Populorum progressio*, ha preparato un documento nel quale sono riassunti i principi fondamentali e gli orientamenti per rilanciare l'educazione cattolica. Il documento, dal titolo: *Educare all'umanesimo solidale. Per costruire una civiltà dell'amore a 50 anni dalla "Populorum progressio"*, è stato reso pubblico nel settembre 2017.

In questo lavoro di riflessione, è stato importante attingere non solo a quanto Papa Francesco ci ha detto nel suo intervento a conclusione del Congresso mondiale, il 21 novembre 2015, ma anche agli orientamenti che raccogliamo dal suo magistero molto ricco di spunti applicabili in ambito educativo.

1. La questione educativa

Partiamo, anzitutto, dal richiamo ad alcuni tratti che caratterizzano quella che potremmo definire "questione educativa". Stiamo, infatti, vivendo oggi una transizione multiforme e in continua trasformazione, che è attraversata da molteplici crisi, e vogliamo leggere tutto questo alla luce dei principi della Dichiarazione *Gravissimum educationis*, che ha ispirato tutto il magistero post-conciliare in tema di educazione cattolica. Occorre sempre interrogarsi sugli elementi che scorgiamo tra i fondamenti dell'educazione in generale e, soprattutto, è necessario guardare alle sfide ed ai rischi che oggi attraversano questo ambito, nel quale si imbattono i giovani, per individuare le scelte e le prospettive a partire dalle quali formare gli educatori.

Il breve documento con cui i Padri del Concilio hanno inteso richiamare l'attenzione sull'educazione cristiana, nel contesto sociale e culturale degli anni sessanta, afferma che l'educazione ha una estrema importanza nella vita dell'uomo ed incide in maniera sempre più significativa nel progresso sociale contemporaneo¹. Soprattutto l'educazione dei giovani e la formazione permanente degli adulti aiutano ad avere una maggiore coscienza della propria dignità e a partecipare attivamente alla vita sociale, economica e politica. Gli sviluppi della tecnica e della ricerca scientifica, insieme ai nuovi mezzi di comunicazione sociale, consentono di accostarsi più facilmente al patrimonio culturale e spirituale e di costruire più strette relazioni anche a livello associativo e internazionale². Queste affermazioni mostrano che

¹ Cf. Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, Introduzione.

² Cf., *Ivi*.

l'educazione risponde ad un'ampia gamma di questioni relative alla persona e alla società.

Dunque, le prime battute del documento, sono di attualità impressionante e conferiscono ancor più valore ai principi che vengono enunciati di seguito. Riferendosi in modo speciale alle istituzioni educative, esse evidenziano i seguenti aspetti: il diritto universale all'educazione come strumento che consente di realizzare una convivenza fraterna tra i popoli per garantire la vera unità e la pace sulla terra (cf. n. 1); il contributo specifico dell'educazione cristiana che comporta la tensione verso la maturità integrale della persona umana, guardando al modello dell'uomo nuovo nella statura della pienezza di Cristo (cf. *Ef* 4,13) (cf. n.2); il compito fondamentale svolto dai soggetti responsabili dell'educazione (nel rispetto di una precisa gerarchia che al primo posto pone la famiglia, seguita dalla responsabilità della società civile e infine dal dovere specifico della Chiesa) (cf. n. 3); e poi l'importanza dei mezzi dell'educazione cristiana.

Circa questo aspetto, la Dichiarazione elenca gli strumenti fondamentali al servizio dell'educazione cristiana nella seguente sequenza: la catechesi (cf. n.4), la scuola (cf. n.5), i genitori e la famiglia (cf. n.6), l'educazione morale e religiosa nella scuola (cf. n.7), le scuole cattoliche (cf. n.8), le Università cattoliche (cf. n.10), le Facoltà ecclesiastiche e di scienze sacre (cf. n.11), la necessità di creare un coordinamento delle istituzioni per favorire la collaborazione e raccogliere i frutti più abbondanti specialmente nell'ambito degli istituti accademici (cf. n. 12). In questo elenco si nota l'ampio spettro dell'intervento educativo.

Lo sforzo di prendere in considerazione la situazione del mondo moderno, con l'evoluzione che la caratterizza, è uno dei tratti costitutivi del Concilio Vaticano II, articolati in maniera diversificata nei testi conciliari, come si può notare nella *Gaudium et spes* (n. 4). Il mandato del Concilio di confrontare le realtà contemporanee con un messaggio di riconciliazione e di pace derivante dall'annuncio del Vangelo è risuonato nelle comunità cattoliche di tutto il mondo, con le caratteristiche di quegli anni e di quelli successivi.

Se osserviamo l'umanità di oggi, cinquant'anni dopo il Concilio, notiamo che è attraversata da una serie di nuovi fenomeni, di tensioni e di violenze con cui essa deve fare i conti: si tratta di fenomeni che per la maggior parte sono il frutto del processo di globalizzazione che ha permeato tutti gli strati della società, e che mostrano un'esigenza ancora più urgente di educazione. Basti pensare alle nuove povertà legate alla crescita delle economie e delle società transnazionali, all'aumento massivo della migrazione, dovuto a ragioni economiche e ai conflitti geopolitici, e alle minacce che pesano sopra la stessa sopravvivenza della Terra, come il luogo più adatto allo sviluppo della vita umana. Dal canto loro, i gruppi religiosi hanno

contribuito a rispondere a queste gravi preoccupazioni, ma sono stati anche fonte di nuovi conflitti e divisioni.

Per le istituzioni impegnate in ambito educativo, è utile considerare che se il mondo di oggi, dal punto di vista geo-demografico, fosse proporzionalmente ridotto a un villaggio di 100 persone, 51 sarebbero uomini e 49 donne, 60 persone sarebbero asiatiche, 14 africane, 11 europee, 14 americane e una persona australiana o neozelandese. In questo villaggio, 14 persone avrebbero come lingua materna il mandarino, 5 l'inglese, 5 lo spagnolo, 3 l'indù, 3 il portoghese, 3 il bengali, 2 il russo, 2 il giapponese, 1 l'arabo e 1 il tedesco. Le restanti 61 persone parlerebbero tutta una varietà di altre lingue. Dal punto di vista delle religioni, 33 persone sarebbero cristiane, 20 musulmane, 14 atee, agnostiche o non religiose, 13 induiste, 13 di altre religioni, 6 buddiste e 1 ebrea. Fare della Terra un luogo accogliente e abitato dai diversi membri della famiglia umana è una delle sfide persistenti di questo villaggio globale, come veniva indicato dal Concilio Vaticano II³.

Se, come leggiamo nella GE, “la vera educazione promuove la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo e nello stesso tempo per il bene della società” al fine di “favorire la vera unità e la pace sulla terra” (n. 1), dobbiamo chiederci quali sono le principali sfide culturali con cui tutte le istituzioni educative, e in particolare le istituzioni cattoliche o di ispirazione cristiana devono confrontarsi per poter realizzare gli obiettivi indicati dal Concilio. E' un interrogativo che chiama in causa la pastorale ordinaria della Chiesa, con il suo impegno di evangelizzazione, catechesi, preparazione ai sacramenti e di attività caritativo-assistenziali, ma interpella soprattutto le istituzioni educative, i formatori che in esse operano ed anche le comunità religiose e i consacrati.

2. Le sfide che interpellano l'educazione

Osservando la complessa realtà in cui viviamo, possiamo individuare almeno quattro grandi questioni che le istituzioni educative devono assolutamente intercettare per poter offrire dare una risposta coerente a livello di valori, di stili e di metodi.

2.1. Un primo fattore che caratterizza il nostro tempo è *la crisi dei rapporti e della comunicazione tra le generazioni*. Si tratta di una crisi non conflittuale, come nel 1968, ma strisciante e più profonda. Questo problema trascina immediatamente con sé i temi dell'autorità e della libertà, così come sono vissuti nella vita ordinaria, ma in particolare nei processi di trasmissione dei valori e della fede. Questa è, infatti,

³ AA.VV. *50 ans Après le Concile Vatican II. Des théologiens du monde délibèrent*, FIUC-Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, 110-111.

una questione centrale per l'educazione. La crisi dei rapporti, che provoca una certa confusione delle identità e delle età dell'esistenza, dei ruoli e dei sentimenti che condizionano lo scambio tra generazioni, induce alcuni osservatori a definire quella attuale come una *società adolescenziale*⁴, dove il complesso delle problematiche riguarda non tanto o soprattutto i giovani ma piuttosto gli adulti.

La mancata chiarezza tra autorità e autoritarismo oggi si rivela particolarmente acuta proprio nell'ambito formativo, dove sono interpellati in special modo gli adulti che avvertono perciò un vero e proprio *disagio educativo*⁵. Si tratta di un aspetto che tocca anzitutto il compito educativo dei genitori, il ruolo della scuola e delle altre istituzioni deputate all'educazione e dei formatori in generale: da una parte i giovani hanno l'esigenza di incontrare figure di riferimento mature, dall'altra, gli adulti sono insicuri sul loro ruolo.

Dal punto di vista pedagogico, il problema è strettamente correlato al fraintendimento del concetto di *libertà personale*, che viene interpretata come alternativa a qualsiasi norma e regola⁶: al principio personalistico della "libertà sotto condizione" è subentrato quello permissivo della "libertà senza condizione". La libertà è assunta oggi come mera possibilità di fare, non già come possibilità di scegliere di fare.

In questo orizzonte, la crisi dell'autorità educativa si manifesta come *crisi di proposta assiologica*, cioè crisi delle regole fondamentali di comportamento personale e sociale, che devono essere basate su valori, e che sono richieste dalla stessa natura dell'essere umano.

2.2. Una questione socio-culturale, estesa un po' dovunque, è quella connessa al diffondersi del *mondo digitale* e dei *social network* e soprattutto ai suoi effetti sulla mentalità delle persone. Vorrei accennare, a questo proposito, alla cosiddetta era della "post-verità". Si è letto recentemente che l'Oxford Dictionaries aveva indicato *post-truth* (cioè post-verità) come "Parola dell'anno 2016", avendo questa prestigiosa università britannica constatato un aumento dell'utilizzo di questo termine del 2.000% rispetto al 2015, soprattutto durante la campagna referendaria britannica e quella presidenziale americana⁷. Con l'aggettivo *post-truth* si vuole indicare che oggi i fatti oggettivi hanno minore influenza nella formazione dell'opinione pubblica rispetto alle emozioni e alle credenze personali. E questo termine trova in inglese un sinonimo in *post-factual*; una situazione, cioè, dove i dati di fatto non sembrano avere molta presa nella comunicazione, né costituire un criterio di riferimento. In questo senso, più che 'dopo' ci troviamo 'oltre' la verità e ciò pone una questione scottante

⁴ Cf. T. ANATRELLA, *Interminables adolescences, - les 12-30 ans -*, Paris, Cerf/Cujas, 1988. Vedi anche *La différence interdite*, Paris, Flammarion, 1998.

⁵ Cf. L. PATI, «L'autorità educativa tra crisi e nuove domande», in LABORATORIO PEDAGOGICO, *Ripensare l'autorità. Riflessioni pedagogiche e proposte educative* (a cura di L. Pati e L. Prenna), Guerini Studio, Milano 2008, 15-32.

⁶ Cf. G. CORALLO, *Pedagogia. L'educazione. Problemi di pedagogia generale*, SEI, Torino 1972, 224 ss.

⁷ Cf. G. COSTA SJ, "Orientarsi nell'era della post-verità", in *Aggiornamenti sociali*, febbraio 2017, 93-100.

della cultura contemporanea che influisce anche sull'ambito dell'educazione: la verità è divenuta di seconda importanza, se non irrilevante, pur non essendo falsificata o contestata. Si tratta di un fenomeno globale e digitale, radicato e alimentato dalle dinamiche dei *new-media*. I *social network* sono il terreno di coltura e diffusione del virus della disinformazione, con conseguenze geo-politiche molto evidenti. Questa sorta di mutazione antropologica, che la tecnologia digitale produce, influisce sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi. Il fenomeno della post-verità destabilizza e destruttura, ma allo stesso tempo interpella e provoca a cercare vie nuove.

Il fenomeno investe sia la sfera della socialità (e cioè le relazioni) sia l'ambito politico ed emotivo, producendo un terreno infido in cui le persone e le istituzioni non sanno più di chi si devono fidare. Il rischio è che, in un clima generale di sfiducia, ciascuno resti confinato nella propria "bolla di filtraggio" (come è stata chiamata dall'americano Eli Pariser), esponendosi sempre meno a informazioni, notizie, opinioni, idee che potrebbero smentire le proprie precomprensioni. La tendenza a chiudersi nella *echo chamber* (camera riverberante), cioè nello spazio virtuale in cui persone con la stessa mentalità o idee simili si scambiano opinioni confermandosi a vicenda, mette in pericolo la fecondità intellettuale e culturale del soggetto e la naturale e sana disponibilità ad interagire con chi è diverso. Con l'*echo chamber* viene bandita l'alterità e viene eretta una barriera difensiva, impenetrabile, con gravi riverberi in vari campi, tra cui in particolare, oltre a quello relazionale ed affettivo, quello politico, dove vengono compromesse le tradizionali forme di democrazia.

Cosa si deve capire meglio di questo fenomeno? Ciò che la post-verità mette in discussione è il valore dei fatti, dei dati oggettivi, la loro forza persuasiva e la possibilità di utilizzarli per smascherare una menzogna o chiudere una discussione. Se si vuol riflettere sul valore del "fatto", occorre riconoscere il fallimento di un certo realismo scientifico (scientismo) con la sua pretesa di oggettività. Il valore oggettivo dei fatti aiuta ad uscire, da una parte, dal positivismo (nessuna verità) e, dall'altra, ad evitare il relativismo (tutto è uguale e indistinto), soprattutto quando è garantita l'attendibilità e l'autorevolezza di chi agisce e provoca i fatti.

Occorre, poi, fare attenzione al rovesciamento che sta provocando la logica *post-truth* quando il valore dei fatti, che parla alla ragione, viene sostituito da emozioni e sentimenti. Ciò dimostra che stiamo uscendo dalla modernità razionalista per addentrarci in una post-modernità della sensazione. E' bene, in tale senso, che anche le emozioni abbiano un ruolo nella ricerca della verità, perché sono una preziosa risorsa di energie. Emozioni e sentimenti sono troppo preziosi per lasciarli ai margini delle dinamiche sociali; vanno letti e interpretati e soprattutto assunti collettivamente, in un percorso di dialogo autentico.

Dinanzi all'epoca *post-truth*, che sta permeando ovunque e non può essere ignorata, occorre puntare su una delle priorità più importanti per poterla abitare criticamente senza subirne la corrosione: si tratta di investire nella formazione. La formazione è uno strumento insostituibile per capire la specificità dei *new media*: educare al metodo scientifico e all'ermeneutica, garantire una solida preparazione culturale per capire i valori a cui si ispirano, l'etica e la deontologia di chi vi opera. L'epoca *post-truth* esige più che mai avere scuole e università in cui la passione educativa sappia incidere sulla formazione delle persone e preparare cittadini responsabili, capaci di affrontare queste novità pervasive e di valutare i loro effetti per affinare gli strumenti adatti a costruire il bene comune.

2.3. La terza sfida riguarda il tema *interculturale*. Nel mondo attuale esiste una grande pluralità di culture. Il processo di globalizzazione ha facilitato la comunicazione (e spesso la confusione) tra le culture e coinvolto tutti i settori dell'esperienza umana. In un mondo, che è diventato un "villaggio globale", ogni singola realtà ha collegamenti con le varie aree del mondo. E questo vale per ogni singola persona, che continuamente si imbatte a dover misurare la propria esperienza quotidiana con la grande pluralità di culture.

Questo fenomeno è il frutto di un continuo mescolamento di popolazioni, definito come "meticcio" o "ibridazione" della famiglia umana nel tempo. Dunque, non esiste una cultura "pura", ma una grande diversità di culture all'interno dell'unica comunità umana. Dentro ogni cultura una persona nasce e cresce, e può costruire una propria identità e acquisire un senso di appartenenza che garantiscono maturità e stabilità alla propria persona.

Oggi, tuttavia, la pluralità delle culture genera una grande sfida per le persone e per le aggregazioni sociali: quella di una corretta comunicazione tra le diversità culturali. Gli effetti della globalizzazione hanno accentuato i problemi di questa diversità, introducendo forti ambivalenze: da un lato, la spinta verso forme di sempre maggiore omologazione e, dall'altro, l'exasperazione delle peculiarità delle diverse culture. Il pluralismo e la varietà di tradizioni, costumi, lingue, che è motivo di arricchimento reciproco e di sviluppo, possono condurre ad una esasperazione del dato identitario che sfocia in possibili scontri e conflitti.

2.4. La quarta sfida riguarda il rapporto tra *l'uomo, la natura e l'ambiente* e, di conseguenza, il compito dell'educazione ad esso connesso. Mai come in questo tempo diventa urgente interrogarsi sull'uso dei beni naturali (la terra, l'acqua, le materie prime, l'ambiente, ecc.) sulle responsabilità personali e sociali in merito alla natura e sulla funzione positiva che può svolgere l'educazione. Basterebbe leggere a questo proposito l'enciclica *Laudato si'*, di Papa Francesco, per evidenziare il ruolo determinante che può esercitare l'intervento educativo in un contesto sociale e

cosmopolita in pieno cambiamento. Il sociologo U. Beck afferma, in questo senso, che oggi non stiamo vivendo un semplice cambiamento, ma una vera e propria metamorfosi del mondo⁸, cioè una trasformazione più radicale, in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo⁹.

Faccio due esempi. Anzitutto il *cambiamento climatico* modifica profondamente la vita sociale, portando con sé nuove forme di potere, di disuguaglianza e d'incertezza, ma anche nuove forme di collaborazione e solidarietà che trascendono le frontiere degli Stati e nazioni. Infatti, il cambiamento climatico produce una profonda ferita etica ed esistenziale che genera nuovi tipi di norme, leggi, mercati, tecnologie, idee di nazione e di Stati, forme urbane e collaborazione internazionale.

Il secondo esempio riguarda il tema delle *disuguaglianze*. In genere le disuguaglianze sociali vengono calcolate in termini di distribuzione dei beni (reddito, qualificazioni formative, assistenza sociale, ecc.) e non si tiene minimamente in considerazione la distribuzione dei mali sociali (ossia le posizioni nella struttura della distribuzione dei vari tipi di rischi e tanto meno il rapporto tra la logica di distribuzione dei beni e dei mali). Mentre nei fatti la distribuzione dei beni è organizzata su base nazionale, la distribuzione dei mali (cioè i rischi globali) rompe il quadro nazionale e diventa cosmopolita¹⁰. Tutto ciò crea la necessità di educare a vivere un nuovo mondo di inclusività che possa influire non solo sui costumi personali ma anche sui diritti sociali. Per questo occorrono nuove categorie circa i concetti e i valori fondamentali, ma anche istituzioni che aiutino ad attuare l'inclusione della natura e dell'ambiente e, allo stesso tempo, nuove norme che aiutino le persone a diventare attori consapevoli e responsabili per emanciparsi dal facile catastrofismo¹¹.

Dopo la descrizione di queste principali sfide che interpellano l'educazione, vorrei, in questo contesto, soffermarmi su due aspetti: indicare alcune chiavi di lettura del pensiero e della pedagogia di Papa Francesco e, in secondo luogo, illustrare gli orientamenti che la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha elaborato recentemente, a partire dal pensiero del Papa.

3. Attingere ai fondamenti dell'antropologia cristiana

⁸ Cf. U. BECK, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Bari 2016.

⁹ *Ibid.*, 5.

¹⁰ *Ibid.*, 81ss.

¹¹ Cf. *Ibid.*, 140-141.

Non si può assolutamente pensare di educare in modo incisivo ed efficace se si rimane in un orizzonte di neutralità o se si vuole evitare di misurarsi con i valori di fondo che riguardano la concezione della persona. E quando parliamo di valori, in quanto cristiani, non ci riferiamo a qualche principio solo razionale o teorico, ma ci appelliamo ai fondamenti antropologici, attinti dal messaggio evangelico, che guidano l'azione educativa e orientano i destinatari di essa a cercare la verità per la propria vita nella piena libertà.

L'esplicitazione chiara e trasparente del *fondamento antropologico* come base della proposta formativa, è un'urgenza ineludibile nella società complessa che tende piuttosto a trasmettere contenuti conoscitivi in un contesto indefinito o ad affidarsi, di preferenza, a tecniche o procedure, mentre le sfide ci fanno intuire che è molto forte, anche se non sempre esplicita la nuova domanda di senso.

La concezione antropologica che ricaviamo dalla Rivelazione cristiana costituisce la radice e la fonte ispiratrice per una pedagogia centrata effettivamente sull'orizzonte di senso e sull'orientamento della propria esistenza. Su questo tema si ha una ricca elaborazione nel magistero ecclesiale e pontificio, a partire dal Concilio Vaticano II (in particolare l'impianto della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*) fino ad oggi.

Riassumendo in modo schematico gli elementi di fondo che caratterizzano questi documenti magisteriali, potremmo considerare tre scansioni¹².

- La prima scansione evidenzia la comprensione e l'attuazione dell'uomo-persona¹³ in Gesù Cristo. L'antropologia cristiana è cristocentrica – Cristo mediatore e pienezza di tutta la rivelazione (*Dei Verbum* n. 2) – e connette in relazione profonda e singolare il mistero di Dio Padre e il mistero dell'uomo; perciò quella del Concilio e dei Pontefici del postconcilio è un'antropologia filiale, dalla quale derivano tre conseguenze altrettanto fondamentali anche per i loro riflessi incisivi sulla cultura del nostro tempo. a) La prima concerne il *rapporto tra Dio e l'uomo*. Se la relazione tra Dio e l'uomo è rivelata e attuata in Cristo, come relazione di paternità e filialità, si frantuma il paradigma dialettico del servo-padrone assunto per interpretare il rapporto tra Dio e l'uomo, così come l'accusa di alienazione rivolta alla fede e l'appello alla necessaria emancipazione da Dio per il ritrovamento dell'uomo adulto e libero. b) La seconda conseguenza concerne la *dignità dell'uomo-persona* nella sua costitutiva apertura alla verità e nella sua integrale vocazione alla libertà. Ciò significa che, dal punto di vista antropologico, per il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio «l'uomo viene nuovamente 'espresso' e, in qualche modo, è nuovamente creato», come scrive Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis* (n. 10). c) Una terza, importante conseguenza: il cristocentrismo permette al Magistero di *universalizzare la portata dell'insegnamento* della Chiesa circa l'uomo-persona. Non solo perché

¹² Per questi riferimenti mi valgo in particolare di due recenti studi pubblicati da: CODA P., «La globalizzazione: una sfida all'esperienza umana? La visione cristiana della persona», in *Seminarium* 3-4 (2002) 855-871; «L'antropologia cristiana fondamento e orizzonte della missione educativa», in *Seminarium* 3 (2003) 505-533.

¹³ SANNA I., (ed.), *La teologia per l'unità dell'Europa*, EDB, Bologna, 1991; in particolare: BORDONI M., *Il contributo della categoria teologica di persona*, 47-62; CIOLA N., *Immagine di Dio-Trinità e socialità umana*, 157-180; CODA P., *Personalismo cristiano, crisi nichilista del soggetto e della socialità e intersoggettività trinitaria*, 181-206.

l'uomo è creato «per mezzo di Cristo e in vista di Cristo» (*Col.* 1, 16), ma anche perché «con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo» (*GS* 22).

- La seconda scansione dell'antropologia cristiana, proposta dal Magistero ecclesiale, riguarda la *communio personarum*. Anche a questo proposito, risulta pregnante un testo della *Gaudium et spes* nel quale si può ben dire che si riassume tutta l'antropologia cristiana. Si tratta del n. 24 della Costituzione, riguardante «L'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio».

- La terza scansione riguarda l'agire dell'uomo-persona nel mondo: sia sotto il profilo del cosmo attraverso il lavoro sia, in un orizzonte più vasto, sotto il profilo della vita sociale nelle sue espressioni culturali, economiche, politiche. Nelle Lettere encicliche di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Centesimus annus* (1991), come anche la *Mulieris dignitatem* (1988) viene precisato che l'esistere-con l'altro coinvolge sia il livello dell'essere della persona umana – uomo/donna – sia il livello etico dell'agire. Il fondamento dell'*ethos* umano è nell'essere immagine e somiglianza di Dio, trinità di persone in comunione. Nella *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II afferma che la «questione sociale», oggi più che mai, è diventata la «questione dell'uomo». In tale contesto, vengono in rilievo quei due aspetti costitutivi del realizzarsi storico dell'uomo e del suo esprimersi che tornano spesso nel suo magistero: il lavoro e la cultura. Entrambi dicono l'oggettivazione dell'agire umano nell'abitare e trasformare il mondo per renderlo – scrive la *Gaudium et spes* – “*spatium vere fraternitatis*” (37a).

Come si può vedere, l'antropologia cristiana si fonda sull'idea di uomo che emerge dalla Rivelazione: l'uomo posto in relazione con Dio, l'uomo reso capace di donarsi e di accogliere gli altri, l'uomo che agisce concretamente e creativamente nella storia e nel cosmo. L'uomo come figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza, attraversato dal peccato originale, salvato dalla redenzione di Cristo e chiamato alla pienezza della vita. Tale impostazione guarda, dunque, all'uomo incarnato ed opera una ricognizione dei travagli, delle disperazioni, dei fallimenti e del dolore del mondo e della condizione umana, insieme ai suoi slanci ideali e aspirazioni, ma propone una sorta di alternativa di senso alla cultura corrente e un quadro di valori che aprono alla *speranza*, quale risvolto antropo-educativo della fede e della carità. La verità che Dio ci rivela in Gesù Cristo – scrive Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* – non è in contrasto con le verità che si raggiungono attraverso le scienze umane: anzi, i due ordini di conoscenza conducono alla verità nella sua pienezza.

Le scelte educative che vengono dischiuse da tale impianto antropologico sono dunque portatrici di un principio di speranza (cf. per esempio la proposta di “globalizzare la speranza”¹⁴) che mobilita l'iniziativa umana a creare migliori condizioni di vita, senza credere di poter eliminare magicamente il male e la sofferenza. Anziché affidarsi solo alla promessa della scienza di vincere, da sola, i

¹⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Educare all'umanesimo solidale. Per costruire la civiltà dell'amore a 50 anni dalla “Populorum progressio”, Città del Vaticano 2017, pp.11-12.

mali del mondo, la fame, le malattie, le guerre, l'educazione che scommette sulle potenzialità dell'uomo redento, aperto al Trascendente, affida la sua speranza alla capacità dell'uomo di costruire relazioni, di rafforzare i legami sociali, di cooperare, di realizzare un mondo solidale.

Dunque, l'aspetto fondamentale dell'educazione che si ispira alla concezione cristiana dell'uomo redento, e il contributo specifico di questa alla teorizzazione pedagogica, consiste nel porre al centro la persona con tutte le sue potenzialità (corporea, estetica, intellettuale-critica, morale e religiosa); con tali potenzialità l'essere umano è capace di creare cultura e di manifestare il suo essere in relazione ad una civiltà, condividendone creativamente e criticamente linguaggi e valori. Nei processi educativi e, soprattutto, in ambito scolastico, l'accostamento al sapere deve essere inteso e vissuto come un atto di liberazione conoscitiva del soggetto, in interazione con l'insegnante, con i compagni, non solo quale opportunità di acquisire conoscenze, ma anche come possibilità esperienziale. La centratura sul soggetto conoscente deve poter permettere le appropriazioni di conoscenze all'interno di un universo di significati, dato che i concetti e le parole ci conducono al di là del mondo dell'esperienza immediata per farci entrare nell'universo mediato dal significato.

4. Papa Francesco: educare alla totalità

Possiamo riassumere in cinque punti essenziali i numerosi spunti che troviamo nel ricco magistero di Papa Francesco, relativo all'educazione e che egli ha espresso in particolare in occasione del Congresso mondiale del 2015.

Rischi e opportunità. L'educazione è un atto di speranza perché costruisce il futuro (educare = e-ducere, 'condurre fuori', 'guardare avanti'). Gli educatori sono chiamati ad accompagnare i passi incerti dei più giovani verso un convincente progetto di vita, fornendo gli strumenti necessari per orientarsi ed entrare con sicurezza e responsabilità nella società con spirito di servizio.

Service learning. La proposta educativa solidale combina processi di apprendimento e di servizio alla comunità in un progetto articolato dove i partecipanti apprendono a farsi carico delle necessità reali del territorio con la finalità di migliorarlo. Sviluppare la responsabilità civica degli alunni, collega il curriculum accademico con l'apprendimento dei diritti umani, della solidarietà, della cura dei più poveri e della salvaguardia dell'ambiente (passare dal sapere come bene "cumulativo" al sapere come bene "relazionale").

Trascendenza e dialogo. "L'uomo [...] non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna" (*Gaudium et spes*, 76). Quindi, "educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è la trascendenza" (*Papa Francesco*). Questa dimensione verticale incrocia quella

orizzontale ed insieme portano sui sentieri dell'incontro, del dialogo, della costruzione di ponti verso tutti nel rispetto, nella stima, nell'accoglienza reciproca.

Educazione informale. “Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare [‘la testa ben fatta’, di E. Morin], aiutare a sentire bene [‘il cuore ha le sue ragioni che la ragione non ha’, di B. Pascal] e accompagnare nel fare [anche il fare ha bisogno di un progetto, di una razionalità], cioè il tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente” (*Papa Francesco*). Per questo l'educazione esce dall'aula e si apre agli orizzonti dello sport, dell'arte, della “cittadinanza ecologica” (cf. Enciclica *Laudato si'*).

Inclusione. La Chiesa nel terzo millennio rinnova la sua passione educativa per raggiungere le periferie che hanno bisogno di crescere in umanità, in intelligenza, in valori, in abitudini, perché possano a loro volta andare avanti e portare agli altri esperienze che non conoscono. Pertanto, si devono abbattere i muri perché “il fallimento più grande che può avere un educatore, è educare ‘entro i muri’. Educare dentro i muri: muri di una cultura selettiva, i muri di una cultura di sicurezza, i muri di un settore sociale che è benestante e non va più avanti” (*Papa Francesco*).

5. Stile e metodo dell'educazione

Occorre anzitutto coltivare gli *atteggiamenti personali* con cui si assumono e si esplicano i vari compiti formativi che sono intrinsecamente connessi ai ruoli affidati. Mi limito a qualche suggerimento fondamentale, come motivo di riflessione.

Oggi non basta trasmettere nozioni, saperi e conoscenze, dando per scontato l'esito formativo che si vuole raggiungere. Oltre all'apprendimento delle conoscenze, occorre che i ragazzi, gli adolescenti, gli studenti affidati alle nostre cure facciano una concreta esperienza di *forte condivisione* con gli educatori.

Nella sua attività pedagogico-formativa, l'educatore non può limitarsi a scrutare il dato che gli offre la realtà, ma in essa deve scoprire e interpretare lo specifico mandato educativo da raccogliere e svolgere. E questo mandato consiste esattamente nell'educare alla verità. Per dirla con Husserl: «Noi uomini del presente (...) siamo di fronte al grave pericolo di soccombere nel diluvio scettico e di lasciarsi sfuggire la nostra verità»¹⁵.

E' proprio questo mandato educativo di cercare la verità, di comunicarla con i linguaggi adatti e anche di testimoniarla che interpella ogni educatore sul piano spirituale, umano e professionale. Occorre che colui che svolge ruoli formativi,

¹⁵ E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano, 1961, 43.

secondo la visione cristiana, verificaci costantemente, a livello personale e a livello comunitario, le proprie azioni educative, riappropriandosi del mandato educativo, attraverso una triplice verifica.

a. *Verificare la propria sensibilità spirituale*, chiedendosi se si avverte il «*misereor super turbam*», cioè quella pietà di Cristo rispetto al bisogno di verità dell'uomo di oggi: «vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34-41). Molti fondatori di congregazioni religiose hanno iniziato le loro opere educative proprio a partire da questa sensibilità che li ha feriti e interpellati profondamente. Ed è qui che dobbiamo sempre ribadire l'importanza di innestare nei processi educativi il necessario richiamo alla dimensione della *Trascendenza*, senza la quale non si può costruire un progetto di educazione ispirata cristianamente.

b. *Verificare la propria sensibilità culturale*, chiedendosi se si avverte che il bisogno di verità dell'uomo di oggi, e soprattutto nei giovani, è anche un bisogno culturale di sintesi, un bisogno di unità di senso. La frammentazione post-moderna dei saperi e il bombardamento provocato dalla pervasività dei mass-media con i loro messaggi subliminali fanno perdere ogni collegamento con le grandi verità che riconducono ogni molteplicità all'unità e così molti giovani corrono il rischio di non incontrare proposte significative, di non individuare orizzonti più ampi e di essere costretti a vivere nella frammentazione, con la conseguente moltiplicazione di scelte ed anche con il rischio dell'incoerenza, se non della alienazione. Porsi in questa prospettiva, per l'educazione significa offrire il proprio indispensabile contributo alla sfida di *ripensare il pensiero*. Se – come ha scritto il sociologo della conoscenza Edgar Morin – occorre ripensare il pensiero, con Jean Daniélou¹⁶ possiamo dire che il cambio di paradigma oggi invocato può generarsi, tenendo conto delle conquiste e delle sfide della storia, della contemplazione del volto di Dio che Gesù ha portato nella storia: un Dio che è comunione e comunicazione, libertà e diversità, raccolte nell'amicizia di chi si riconosce figlio/a e fratello/sorella. Questa visione conduce naturalmente al compito di sviluppare la cultura del dialogo (cf. Papa Francesco).

c. *Verificare la competenza, a livello culturale e metodologico specifico e a livello educativo*, ricordando che l'educatore non è il mero custode dell'ordine e del programma, ma è il testimone e il portatore vivo di valori spirituali e umani. Il pedagogista Foerster ha osservato: «Oggi ci illudiamo di trovarci nel “secolo del fanciullo” perché abbiamo sviluppato una grande quantità di nuovi metodi. Eppure noi abbiamo assai meno forza educativa dei secoli che miravano a una grande e universale verità finale alla quale educavano il fanciullo: perché non è il soggetto mortale, ma la verità immortale che sola dispone della forza veramente formativa e

¹⁶ Cf. J. DANIELOU, *La trinità e il mistero dell'esistenza*, Editrice Queriniana, Brescia 2014/3.

educativa»¹⁷. Dobbiamo persuaderci fino in fondo che «la vera forza educatrice deriva non dal metodo, ma dalla sicurezza del fine dell'educatore che sa in che direzione e a che cosa debba educare e che sottomette se stesso a un bene sovrumano al di là della propria persona»¹⁸.

In tale prospettiva, credo che in ambito cristiano dovremmo sempre ricordare una delle grandi finalità fondamentali dell'educazione che ispira uno *specifico paradigma* da seguire nel metodo della stessa trasmissione di saperi e di conoscenze. Solitamente la trasmissione dei saperi viene considerata come la costruzione di un bene “posizionale” (in altre parole si intende consegnare ad una persona un insieme di conoscenze e di strumenti mentali che l'aiutano a costruire se stessa e a farsi una posizione nella società, in termini selettivi); invece deve essere intesa come un bene “relazionale”, in cui il proficuo scambio didattico, emotivo e personale, consenta allo studente di crescere nella sua capacità di rapportarsi con gli altri in senso costruttivo.

Ecco, dunque, qualche considerazione che può aiutare a rinnovare in ciascuno di noi la passione educativa, che esprime in ambito formativo la carità/agape come motore e anima della missione evangelizzatrice.

Nel concludere il mio intervento, formulo per tutte voi e per le realtà nelle quali operate, l'auspicio con cui termina il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, e cioè l'augurio che gli orientamenti indicati – insieme al magistero del Papa e della Chiesa – contribuiscano a rinnovare la missione e la passione educativa delle numerose realtà ed istituzioni presenti nei vari continenti, favorendo soprattutto la comunicazione delle esperienze positive e dei risultati conseguiti, affinché venga consolidato un processo globale di costruzione di un mondo fondato sui valori della solidarietà cristiana e di una cultura del dialogo e della pace.

+ A. Vincenzo Zani

(Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica)

¹⁷ F.W. FOERSTER, *Educazione vecchia e nuova*, La Nuova Italia, Firenze, 1956, 56.

¹⁸ *Ibid.*, 68.

Piste di riflessione per i lavori di gruppo

1. Come riscoprire e vivere il carisma del Fondatore dell'Istituto oggi? Quali sono le sue caratteristiche essenziali? Qual è stata la sua evoluzione nella storia della Congregazione? Quali sono i tratti della sua attualità perché diventino una proposta originale nella Chiesa e nella società di oggi?
2. Quali sono le sfide e le opportunità che si possono rilevare dalla cultura (o dalle culture dei vari contesti geografici) in cui opera oggi l'Istituto delle Suore Orsoline di Gandino?
3. Rielaborare ed aggiornare i principi fondamentali del “progetto educativo generale dell'Istituto” e di conseguenza accompagnarlo nella sua applicazione, in comunione con le Chiese locali ed i diversi contesti culturali.
4. Esiste una sorta di “osservatorio educativo”, o di centro studi dell'Istituto, dove si raccolgono le esperienze particolari e le migliori pratiche perché circolino in tutto le realtà dell'Istituto? Se esiste già un simile strumento, come qualificarlo e farlo diventare uno luogo di monitoraggio, di valutazione e promozione del carisma vissuto nelle opere educative dell'Istituto?